

XXVIII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Laura Paladino

DOMENICA (15 ottobre 2006)

LECTIO

Prima lettura: Sapienza 7,7-11

⁷Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza. ⁸La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; ⁹non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia, e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento. ¹⁰L'amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana. ¹¹Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

La finzione letteraria vuole che Salomone, il re saggio, sia stato autore del libro della *Sapienza*. Si tratta in realtà di uno scritto tardo, pervenutoci solo in greco, redatto probabilmente dai Giudei in diaspora ad Alessandria d'Egitto, nel I secolo a.C.

La vera *sapienza* non è frutto di abilità o di acquisizione umana, ma è un dono che può essere ricevuto solo da Dio; lo stesso Salomone l'aveva ottenuta all'inizio del suo regno per averla insistentemente chiesta nella preghiera di Gabaon (1Re 3,6-13): lì egli non aveva voluto da Dio né ricchezza né potere, ma un cuore *capace di ascoltare*, capace cioè di discernere, per

governare rettamente. Proprio a quella preghiera, rimasta esemplare presso gli Ebrei perché presentata da un uomo giovane, ricco e potente, fa cenno l'autore di questo testo: per ottenere il dono della *sapienza* si devono operare alcune scelte. Salomone la ha preposta a sette beni: scettri, troni, ricchezze, gemme, salute, bellezza e luce. Si tratta di beni esterni e materiali e di beni che riguardano la vita fisica dell'uomo: anche questi, e perfino la luce degli occhi, non sono paragonabili alla *sapienza*, unico vero bene dell'uomo. La profondità di questo testo sta nel suo valore profetico: per il cristiano infatti Gesù, *sapienza del Padre*, vero volto umano di ogni perfezione e di ogni metafora biblica, è l'unica ricchezza.

Seconda lettura: Ebrei 4,12s.

Fratelli, ¹²la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. ¹³Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Nell'Antico Testamento la sapienza era

invocata per imparare a discernere ciò che è giusto (1 Re 3,9); nel Nuovo essa si presenta come parola di Dio incarnata, dall'infalibile potere di discriminazione e di giudizio. Nella Lettera agli Ebrei, che i più credono paolina, rivolta a quanti non volevano abbandonare il Giudaismo per la vera fede, essa è presentata come la sapienza da cui Israele si è stoltamente allontanato (Bar 3,9-38; 4,1-4), ed è qualificata come «viva», capace quindi di dare vita, rinvigorendo le scelte di fede del credente; «efficace», cioè dotata della potenza di Dio, che rende i fedeli testimoni di Lui (At 19,20; 1Cor 1,18); «capace di penetrare» più di una spada tagliente, tale che può scrutare l'interiorità dell'uomo in tutte le componenti psichiche e spirituali. La Parola è Dio stesso (v.13), e al giudizio di Lui nessuno può sottrarsi. Il padre ha infatti affidato al suo Figlio diletto questo giudizio, giudizio e perfetto, e insieme misericordioso per chi ha fede: «Chi crede in lui non è condannato» (Gv 3,18).

Vangelo: Marco 10,17-30

In quel tempo ¹⁷mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». ²²Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. ²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli

rimasero stupefatti a queste parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio». ²⁸Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna».

«Un tale» si avvicina a Gesù e chiede cosa deve fare per avere la vita eterna. È una domanda saggia, in cui cogliamo l'eco della voce degli 'anawim dei salmi: «Signore chi abiterà nella tua tenda?» (Sal 15,1), «Chi salirà sul monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?» (Sal 24,3). Come 'ereditare' le promesse di Dio, quella «vita eterna» che realizza la benevolenza divina e il desiderio di felicità dell'uomo? Gesù, interpellato sull'argomento, che all'epoca tanto agitava le scuole rabbiniche, invita l'interlocutore a osservare le dieci parole, dono del Dio buono e via per entrare in comunione con Lui.

L'amore di Gesù che si posa su quel tale, quando afferma di rispettare da sempre i comandamenti, è l'amore di Colui che sa che la legge non rende felici, di Colui che è venuto per liberare l'uomo dalla sterilità di norme senza vita. Una sola cosa manca ad esse: Gesù stesso, che con il suo esempio e il suo sacrificio è compimento delle promesse e perfezione dell'Alleanza. Seguirlo vuol dire avere la vera ricchezza - sapienza del Padre e perfezione - e apre il cuore dell'uomo: «Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri poi vieni e seguimi». Chi non vede la ricchezza

vera in Gesù è costretto ad allontanarsi *afflitto*: la felicità unica dell'uomo è in Lui. Le ricchezze, che nell'Antico Testamento erano considerate segno di benevolenza divina, possono diventare l'ostacolo più grande ad accogliere il Regno, se ottenebrano la mente e incatenano il

cuore. Solo chi segue Gesù ritrova con lui e in lui il centuplo quaggiù - «*insieme a persecuzioni*», precisa Marco (v. 30) - e la vita vera, quella eterna, che appartiene solo a chi - come il mercante accorto - vende tutto per acquistarla.

MEDITATIO

Vi è nell'uomo un ineludibile bisogno di vita, di pienezza, di felicità. La Parola di oggi invita a discernere la vera sapienza, e indica come riceverla: essa è dono di Colui che ci ama, e a Lui va chiesta.

La sapienza di Dio, che *pone le sue delizie tra i figli dell'uomo* (Pr 8,31) svela il suo vero volto in Gesù: è Lui che chiama ciascuno, valorizzandone l'impegno nel ricercare il bene. Sta a noi non lasciarci ingannare da false ricchezze e non indietreggiare davanti a quanto ci chiede,

anche se fosse il radicale abbandono del mondo: perché non potremo più essere felici se avremo allontanato i nostri passi da lui. Tutte le false e presunte ricchezze non potranno mai reggere il confronto con la sua povertà, né saziare la nostra fame di amore, di verità, di bellezza. Il suo sguardo continuerà a seguirci nel silenzio, con infinito rispetto della nostra libertà, e non si darà pace, finché noi non avremo trovato in lui la nostra pace.

ORATIO

Sono io, Signore, Maestro buono,
quel tale che tu guardi negli occhi con intensità di amore.
Sono io, lo so, quel tale che tu chiami a un distacco totale da se stesso.
È una sfida.

Ecco, anch'io ogni giorno mi trovo davanti a questo dramma:
di fronte alla possibilità - vestita di delizie - di rifiutare il tuo amore.

Se talvolta mi ritrovo stanco e solo,
non è forse perché non ti so dare quanto tu mi chiedi?

Se talvolta sono triste,
non è forse perché tu non sei il tutto per me,
non sei veramente il mio unico tesoro, il mio grande amore?

Quali sono le ricchezze che mi impediscono di seguirti
e di gustare con te e in te la vera sapienza che dona pace al cuore?

Tu ogni giorno mi vieni incontro sulla strada
per fissarmi negli occhi, per darmi un'altra possibilità di risponderti radicalmente
per condurmi con te, fino ad entrare nella tua gioia.

Se a me questo passo sembra impossibile,
donami l'umile certezza di credere che la tua mano mi guida:
essa sempre mi sorreggerà oltre ogni confine, oltre ogni misura,
e mi guiderà là dove tu mi attendi
per donarmi null'altro che te stesso, unico sommo Bene.

CONTEMPLATIO

«*Se vuoi essere perfetto*» (Mt 19,21). Dunque non era ancora perfetto. Chi è già perfetto, infatti, non può divenire perfetto. Del resto, quello splendido e divino «*Se vuoi*» dimostra la libera facoltà di scelta dell'anima che sta dialogando; nell'uomo infatti, poiché è libero, è libera la scelta della volontà; in Dio, come Signore e arbitro, è libero il dono. Egli dona a coloro che vogliono e che con il massimo impegno si sforzano e pregano per ottenere la propria salvezza.

Dio infatti non costringe -la violenza è nemica di Dio - ma dona a chi desidera, concede a chi chiede e apre a chi bussa. Se vuoi dunque, ma se vuoi davvero senza ingannare te stesso, procurati ciò che ti manca.

Ti manca una cosa sola: la sola che rimane, che è veramente quella buona, che è al di sopra della legge, che la legge non dà e non contiene, e che è propria di

coloro che possiedono la vita vera. In una parola, colui che aveva osservato tutta quanta la legge fin dalla giovinezza, e che aveva parlato di sé in modo *tanto* presuntuoso e orgoglioso, non poté procurarsi quell'unica cosa che solo il Salvatore può dare, necessaria per ottenere la vita eterna di cui aveva desiderio; ma si allontanò triste, scoraggiato dalle esigenze di quella vita eterna a motivo della quale era venuto a interrogare il Maestro. Non la desiderava seriamente come sembrava dalle parole, ma desiderava far mostra di buona volontà. Certamente sarebbe stato sollecito nel fare tante cose, ma non era disposto a compiere quella che è la sola e unica opera di salvezza, per la quale era debole e indolente.

(CLEMENTE ALESSANDRINO, *Quale ricco si salverà?*, 5.10)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Donaci, o Dio, la sapienza del cuore*» (cfr. Sal 89,12).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La paura di Dio è sapere che le esigenze del Dio vivente sono mortali, che mortale è il suo bacio e che chi incontra veramente Dio è condotto a morire alla propria storia, al proprio passato, per entrare in un mondo sconosciuto. E questo è difficile.

Ecco perché la grande tentazione è quella di difendersi dal futuro di Dio, di assicurarci di ciò che già siamo, di ciò che già possediamo. Per usare un'immagine biblica si potrebbe dire che la tentazione della paura si ritrova nella storia del giovane ricco, che, sebbene Gesù l'abbia guardato e amato, prova angoscia davanti al futuro che il Signore gli apre («*Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri*»), davanti cioè all'esigenza di liberazione dal proprio passato, per porsi incondizionatamente nelle mani dello straniero che lo invita.

La prima grande scuola per imparare a pregare è aprirsi al coraggio della libertà, accettando di stare soli davanti a Dio solo, rinunciando a ogni alibi e a ogni difesa.

Occorre aprirsi al coraggio della libertà nell'amore.

(B. FORTE, *Nella memoria del Salvatore*, Milano 1992, 242s., *passim*)

LUNEDÌ (16 ottobre 2006)
Santa Edvige; Santa Margherita Maria Alacoque
(XXVIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 4,22-24.26-27.31-5,1

Fratelli, ^{4,22}Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. ²³Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa. ²⁴Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar. ²⁶La Gerusalemme di lassù è invece libera, ed è la nostra madre. ²⁷Sta scritto infatti: "Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito". ³¹Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera.^{5,1}Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.

Nel testo inviato alle chiese di Galazia si anticipano molti argomenti che poi Paolo riprenderà nella lettera ai Romani.

Presentate le sue credenziali di apostolo, e dopo aver rimproverato chi segue la dottrina giudaizzante e sostiene la legge e la circoncisione, ignorando che solo in forza della grazia di Cristo e della fede in Lui l'uomo è giustificato, Paolo presenta ora l'allegoria delle donne di Abramo, immagini l'una dell'economia della legge, l'altra dell'economia delle fede.

Agar è schiava e il suo figlio è generato nella schiavitù della carne: l'alleanza del Sinai che ella rappresenta è giogo di schiavitù. Sarah, libera e moglie, genera Isacco, il figlio della promessa: in Cristo, divenuti figli di Dio, siamo fatti liberi,

perché in Lui la promessa è giunta a compimento. L'allegoria delinea, sullo sfondo delle due donne, due montagne, simboliche anch'esse: il Sinai, ove fra lampi e tuoni Mosè ricevette le tavole dei comandamenti, promessa e fedeltà di Dio al suo amore sponsale per Israele, e il Golgota, il monte dell'alleanza di Cristo, simbolo della Gerusalemme di lassù, libera e madre. Sul Sinai anche il popolo si impegnò, ma non seppe rispettare la promessa e la legge. Sul Sion solo Dio si impegna, e non attende nulla in cambio, pur di riportare a sé i suoi figli. Esulti di gioia e si rallegri la «Gerusalemme di lassù» (Gal 4,26): da lei molti figli sono rigenerati a vita nuova in Cristo.

Vangelo: Luca 11,29-32

In quel tempo, ²⁹mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. ³⁰Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. ³¹La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. ³²Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui».

Luca mette sulla bocca di Cristo, in viaggio verso il mistero pasquale che si

consumerà a Gerusalemme, una successione di insegnamenti, esortazioni, risposte e rimproveri. È la volta di una folla: il popolo dalla «*dura cervice*» stenta ad accogliere la parola di Dio. Che cosa offre di sicuro questo messia? E' una folla non molto diversa da quella di Ninive che non sapeva distinguere fra la mano destra e la sinistra (cfr. *Gio 4,11*), non molto diversa dai pagani appena giunti alla fede cui Luca si rivolge, non molto diversa da noi, sempre alla ricerca di qualcosa di straordinario e insieme di immediato.

Il tono della risposta di Gesù è drastico, parla di giudizio e di condanna. Eppure dietro la vicenda di Giona, che Gesù prende a simbolo della sua morte e

risurrezione, c'è il peso della misericordia salvifica di Dio. Ai Niniviti essa è stata offerta in cambio di un'umile conversione e alla regina del Sud è stata elargita in forza della sua ricerca, perseverante e generosa, della sapienza. Ai Giudei come ai Greci la parola di salvezza richiede un animo aperto: «*Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*» (*Lc 11,28*). Questo annuncio di beatitudine contrasta con il giudizio e la condanna: questi sono solo per chi, pur avendo ricevuto il tesoro della parola rivelata, nella sua schiavitù alla legge, falsa e comoda, non ha saputo riconoscere la presenza del Salvatore, e non ha accettato il linguaggio della croce: senza il quale non c'è risurrezione.

MEDITATIO

Le due letture di oggi ci inducono a ripensare episodi e figure dell'Antico Testamento - Abramo con Sara e Agar, Giona e i Niniviti, la regina di Saba e Salomone - e ripropongono problemi che sembrano distanti da noi: la circoncisione e la non circoncisione, o il vantaggio di essere Greci piuttosto che Giudei.

Ma il messaggio è estremamente attuale, perché è sempre attuale la tentazione di ancorarci a schemi fissi circa le proposte di Dio e circa le condizioni per essere santi ai suoi occhi.

Il Signore non si smentisce. Egli vuole risposte libere, atteggiamento fiducioso e filiale. Se, quasi sempre, ci è necessario

l'esercizio della fede e il credere oltre l'evidenza, soltanto la persuasione che egli ci ama e che il suo amore supera infinitamente ogni nostra attesa può aprire i nostri orizzonti stretti fra legalismo e tornaconto. E' triste pensare che, dopo duemila anni da che il Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, ci ha offerto un segno ben più eloquente ed efficace del segno di Giona, ancora si va in cerca di segni e conferme negli assurdi responsi dell'astrologia, della magia a caro prezzo e delle fantasie di sette pseudo-religiose! Forse è troppo semplice credere all'amore, o troppo bello abbandonarsi come figli nelle braccia del Padre...

ORATIO

«*Beata te che hai creduto*», Maria,
prima figlia di Abramo, non per ascendenza di sangue, ma per autenticità di fede.
Tu hai generato il vero Figlio della promessa,
il Figlio libero che fa liberi coloro che lo seguono e che credono in lui.
Io ti chiedo, Maria, di sostenere la mia debole fede
e di aiutarmi a purificarla da tante incrostazioni che la tengono schiava.
Insegnami ad ascoltare con semplicità la parola del Signore.
Insegnami a cogliere con stupore ed entusiasmo
la libertà che mi è offerta quando aderisco con amore alle sue proposte concrete,

senza discussioni e resistenze.

Maria, ripeti oggi per me e con me il tuo meraviglioso 'sì'.

CONTEMPLATIO

Se nessuna legge viene imposta al giusto, perché, prevenendo la legge e senza bisogno di essere sollecitato da essa, egli compie la volontà di Dio per l'istinto della carità che regna nella sua anima, quanto dobbiamo stimare i beati del paradiso, liberi ed esenti da ogni sorta di comandamento, dato che dal godimento della somma bellezza e bontà di Dio in cui si trovano fluisce e deriva una dolcissima ma assoluta necessità nei loro spiriti, di amare eternamente la santissima Divinità?

In cielo, Teotimo, ameremo Dio non legati o costretti dalla legge, ma attratti e rapiti dalla gioia che tale oggetto, perfettamente

amabile, darà ai nostri cuori; allora la forza del comandamento cesserà, per far posto alla contentezza, che sarà il frutto e il vertice dell'osservanza del comandamento. Noi siamo dunque destinati alla gioia che ci è promessa nella vita immortale, durante la quale, in verità, siamo obbligati a osservarlo molto rigorosamente, perché è la legge fondamentale che Gesù Cristo nostro re ha dato ai cittadini della Gerusalemme militante, per far loro meritare la pienezza e la gioia della Gerusalemme trionfante.

(FRANCESCO DI SALES, *Teotimo, ossia Trattato dell'amor di Dio*, x,2).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sono la serva del Signore: si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

I Giudei cercano nelle Scritture la vita eterna, cercano quindi in esse Dio e il suo Figlio. Ma non cercano con la fede, bensì con le loro idee prefabbricate. Cercano la vita eterna nel prolungamento dei loro propri desideri e idee, e non capiscono che, per raggiungerla, dovrebbero fare esattamente il contrario: plasmare la loro vita terrena secondo il piano di Dio o, meglio, lasciarla plasmare dal suo amore. Non capiscono che la loro attività principale dovrebbe essere la contemplazione, in cui aprirsi a Dio per lasciarlo agire da solo e assecondarlo solo successivamente - bene o male che possano - in tale sua azione. La loro attività dovrebbe consistere nel prolungamento dell'attività di Dio e non viceversa. La loro opera dovrebbe consistere nel lasciar operare in sé, ma non in maniera passiva e senza partecipazione, bensì offrendosi senza parlare, donandosi tacendo [...]. In fondo sono pieni di se stessi e quindi ciechi per le Scritture di Dio. La Scrittura rende testimonianza al Signore. Nell'antica alleanza lascia intravedere la sua essenza e lo predice [...]. I Giudei, seguendo l'orientamento della Scrittura, dovrebbero pervenire a lui. Lì troverebbero la vita. Il Signore provvede alla vita eterna degli uomini, non l'uomo stesso. Perciò il Signore richiede solo la fede, non l'azione umana, nè l'azione umana autonoma. Il senso della vita umana non deve più essere il senso che essa si dà da sola, ma il senso del Signore. Tutto ciò è visibile anche nell'antica alleanza.

(A. VON SPEYR, *S. Giovanni. Esposizione contemplativa del suo vangelo*, in *Il Verbo si fa carne*, Milano 1985).

MARTEDÌ (17 ottobre 2006)

Sant'Ignazio di Antiochia

(XXVIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 5,1-6

Fratelli, ¹Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. ²Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. ³E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. ⁴Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. ⁵Noi infatti, per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. ⁶Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.

Il tema della pericope odierna è la libertà offerta da Cristo. Paolo, animato da zelo apostolico, richiama i Galati alla realtà, mettendoli chiaramente in guardia dal pericolo in cui stanno incorrendo nel voler ritornare sotto il pesante «giogo della schiavitù» della legge. Paolo non propone certo la trasgressione alla legge o la sua abrogazione, come Gesù nel vangelo (Lc 16,17; Mt 5,17ss.) afferma di non abolire neppure le più piccole espressioni della legge, che è scritta naturalmente nel cuore dell'uomo e si esprime ufficialmente nel decalogo e nella tradizione mosaica. Qui si tratta di non irrigidirsi in osservanze puramente esteriori e di non assolutizzare quanto è stato stabilito solo in vista delle più forti esigenze del vangelo. «La legge e i profeti fino a Giovanni [Battista]; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi» (Lc 16,16). La vera libertà è seguire lo Spirito di

Cristo e, attraverso di esso, che apre a una vita nuova, non più assoggettata ai riti esteriori, ma fondata sulla *fede che opera per mezzo della carità* (Gal 5,6). In Cristo che «ci ha liberati perché restassimo liberi» la legge trova significato: solo la fede in Lui conserva saldi e perseveranti nella grazia. Tornare alla circoncisione – cioè affidarsi a pratiche esteriori che mettano a tacere la coscienza – significa separarsi da Cristo, rifiutare la libertà che egli ha offerto all'uomo e perciò decadere dalla sua grazia e dal suo amore.

Vangelo: Luca 11,37-41

In quel tempo, ³⁷dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. ³⁹Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà mondo».

Gesù si apparta dalla folla e continua in casa del fariseo il suo discorso sull'onestà di pensiero e sulla purezza di intenzioni, esemplificando nel suo comportamento la vera libertà della fede, e provocando così la meraviglia e lo sdegno del fariseo. Al formalismo e alla vanità di chi si crede giusto perché compie riti sterili Gesù contrappone l'unico requisito importante: la purezza del cuore dell'uomo, origine di ogni carità e vero rimedio al male.

Nel passo parallelo di Marco i discepoli chiedono una spiegazione ulteriore sulla purità del cuore: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, lo contaminano; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. [...] Dal di dentro, infatti, cioè

dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (Mc 7,15.21-23).

MEDITATIO

I comandamenti, le leggi e le prescrizioni - anche quelle della chiesa - hanno senso e valore in quanto ci mettono in guardia dalle cattive inclinazioni, dagli istinti spesso perversi che si nascondono in noi. Tuttavia non sono essi a determinare in ciascuno di noi il grado di realizzazione della purezza ideale cui la santità di Dio ci chiama. La radice originaria del peccato si sviluppa nell'intimo del nostro spirito, nel cuore, anche se Dio ci ha fatti belli, dentro e fuori, e tali ci vuole.

Non serve dunque a nulla, anzi è dannoso, affidarci alla finzione del perbenismo e del perfezionismo esteriore. Se si mette in moto «la fede che opera per mezzo della carità», se si dà «in elemosina quel che c'è dentro», bruciando nella carità quanto finirebbe per marcire se lasciato fermentare nell'egoismo del cuore, ecco che «tutto sarà mondo», ecco che potremo attendere «dalla fede la giustificazione che speriamo»

ORATIO

Padre, apri tu il mio cuore alla luce della tua verità.
Che io non abbia timore a lasciarla penetrare in me
per riconoscere quanto bene posso mettere a servizio tuo e del prossimo.
La schiettezza e la sincerità improntino il mio pensiero e la mia azione,
perché io non abbia a cadere nell'ipocrisia
mascherandomi di giustizia e di perfezione, fino a credermi, io stesso, giusto e santo.
Padre, dona a me e a tutta la tua chiesa il tuo Spirito di verità,
perché davvero la fede produca opere di carità
e davanti al mondo si realizzi, con potenza,
quella libertà che Cristo ci ha dato «perché restassimo liberi».

CONTEMPLATIO

Dobbiamo custodire la nostra coscienza sotto diversi aspetti: in rapporto a Dio, in rapporto al prossimo e in rapporto alle cose. In rapporto a Dio per non finire col disprezzarne i comandamenti, neanche in quelle cose che nessuno vede e di cui nessuno chiede conto. Non si custodisce la coscienza nel segreto davanti a Dio, per esempio, quando si trascura la preghiera, non si è vigilanti, ci si lascia vincere da un

pensiero passionale che sale al cuore e vi si acconsente, si sospetta e si condanna il prossimo in base all'apparenza quando lo si vede dire o fare qualche cosa.

Dobbiamo vigilare quindi su tutto quello che avviene nel segreto e che nessuno vede, tranne Dio e la nostra coscienza. In questo consiste custodire la coscienza in rapporto a Dio (DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti spirituali*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*La tua legge, Signore, è la mia gioia*» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La denuncia del male è solo il punto di partenza, la *conditio sine qua non*. Ciò che conta è il desiderio ardente di Dio, la totale incondizionata fiducia in lui e soprattutto il mutamento del cuore. A proposito di quest'ultimo, leggiamo nel Salmo 119: «*Con tutto il cuore ti cerco. Conservo nell'animo le tue parole*» (vv. 10s.). E nel Salmo 40, al v. 9: «*Signore, la tua legge è nel profondo del mio cuore*».

Cercare il Signore non basta. L'importante è cercarlo in un'atmosfera carica, satura di amore. Lo stesso va detto in ordine all'espletamento della legge. L'osservanza puramente esterna dei precetti rimane fuori dalla 'dinamica' della conversione, se non ci si cura con altrettanto impegno della qualità delle disposizioni interiori, se non si ha il coraggio di passare dalla fase della mera 'esecuzione' alla fase della 'compartecipazione'. In questo senso le parole del Salmista sono chiare, categoriche: «*Crea in me, o Dio, un cuore puro; ristabilisci in me uno spirito forte*» (Sal 51,12) - *Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore. Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia. Piega la mia anima verso i tuoi ammaestramenti*» (Sal 119,34-36).

La legge acquista il diritto di entrare nello spazio della conversione quando è in grado di lasciarsi scolpire non sulla pietra, ma nell'intimo dello spirito; quando, in altri termini, è accolta dall'uomo liberamente, e in un clima d'incontenibile gioia.

(V. PASQUETTO, *Messaggio spirituale dei vangeli*, in *Rivista di vita spirituale*, 1978)

MERCOLEDÌ (18 ottobre 2006)

San Luca Evangelista

(XXVIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 5,18-25

Fratelli, ¹⁸se vi lasciate guidare dallo Spirito non siete più sotto la legge. ¹⁹Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è legge. ²⁴Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Paolo invita ancora i Galati a radicare la loro esistenza nella vera libertà cui sono stati chiamati, e li esorta a riscoprire la loro identità di figli, lasciandosi guidare dallo Spirito, camminando secondo i suoi desideri e seguendo la sua via, fatta di libertà e amore. Lo Spirito Santo è guida sicura per diventare nuove creature, rigenerate in Cristo, non più soggette alla legge, che non sa impedire «*le opere della carne*» (vv. 19-21). A questa libertà siamo chiamati anche noi: «*Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri. Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia*» (Rm 6,12.14). La libertà dello Spirito è contraria alla sfrenatezza della 'carne': essa produce altri frutti, che risultano dalla libera adesione dell'uomo alla legge

della carità, e si contrappongono alle *opere della carne*.

La *lettera ai Galati* termina di qui a poco, con suggerimenti che mirano a tradurre la legge di Cristo in servizio e carità concreti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6,10)

Vangelo: Luca 11,42-46

In quel tempo, Gesù disse: «⁴²Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre. ⁴³Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono, e la gente vi passa sopra senza saperlo». ⁴⁵Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi». ⁴⁶Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ».

E' l'invettiva di Gesù contro le categorie più rispettabili del Giudaismo antico: i farisei, osservanti scrupolosi della *Torah*, e i dottori della legge, deputati a studiarla e spiegarla al popolo. Cristo condanna qui tutti quelli che usano le loro prerogative di cultura e autorità per vano prestigio o per opprimere odiosamente gli altri, e li assimila a sepolcri ben mimetizzati, «*ma dentro pieni di ossa di morti e di putridume*» (Mt 23,27), capaci di contaminare senza avvedersene chi li avvicina (va ricordato che la legge farisaica contemplava casi di contaminazione per contatto).

La battuta risentita e indignata di uno dei

dottori denuncia l'impermeabilità più assoluta di quell'uomo alle parole di Cristo: l'immagine perfetta che egli si era costruito di sé gli impedisce di vedersi nella propria meschina realtà, lontano anni luce da ciò che è essenziale: «la

giustizia e l'amore di Dio» (v. 42b). E' il rischio di ogni cristiano osservante che non sappia tornare con umiltà alla fonte di vita che è Cristo, di fronte a cui non può che riconoscersi misero e bisognoso di tutto.

MEDITATIO

Si confrontano nelle parole di Paolo *l'economia della 'carne'*, più o meno paludata da esteriori parvenze di giustizia e di rigore legalistico, che ha frutti di malvagità, disonestà, oppressione, e *l'economia della grazia*, configurata sulla croce e sull'amore oblativo di Cristo, che dà i frutti dello Spirito. La tentazione di tutti noi, all'ascolto del Vangelo di oggi, è

quella di schierarci fieramente con Gesù, per lanciare 'guai' sui farisei e sui dottori della legge dei nostri giorni, facili bersagli a giudizi e recriminazioni. Ma quel vangelo è *per noi*: sono chiamato in prima persona a condannare la mia ansia di protagonismo, e a portare con spirito di servizio e di carità i pesi che troppo spesso impongo sulle spalle altrui.

ORATIO

Signore Gesù, mite e umile di cuore,
so che il tuo sdegno è proporzionale al bene che ti attendi da me.
Ti chiedo perdono per la delusione che procuro a te,
Fratello e Figlio che hai fiducia in me,
quando non offro al Padre convinta e coerente risposta d'amore.
Ottienimi un 'di più' di Spirito Santo
che mi liberi dalle pastoie del mio «sono fatto così»:
lo Spirito d'amore per cui nulla risulta troppo faticoso,
lo Spirito di gioia sovrabbondante
contro le insinuanti soddisfazioni dell'egoismo e della superbia,
lo Spirito di pace di chi sa di essere amato,
lo Spirito di pazienza che sa affrontare le difficoltà necessarie,
lo Spirito di benevolenza e di bontà
che scioglie le acidità e le durezza riversate sugli altri,
lo Spirito di fedeltà per perseverare coraggiosamente,
lo Spirito di mitezza che ci conforma a te,
lo Spirito di dominio di sé
per crocifiggere la nostra carne con le sue passioni e desideri
ed essere pienamente disponibili e liberi, per la giustizia e l'amore di Dio.

CONTEMPLATIO

L'Apostolo, enumerando i frutti dello Spirito Santo, li considera come un solo «*frutto*». Senza dubbio la carità è l'unico frutto dello Spirito Santo, ma poiché

questo frutto possiede una infinità di qualità eccellenti, l'Apostolo ne parla come se fossero molti frutti. Egli non vuole dire altro che il frutto dello Spirito

è la carità, che è gioiosa, pacifica, paziente, benigna, buona, longanime, dolce, fedele, modesta, continente, casta; ossia che l'amore divino ci dà una gioia e una consolazione interna, con una grande pace del cuore che viene conservata tra le avversità dalla pazienza, e ci rende disponibili e pronti ad aiutare il prossimo con una cordiale bontà verso di lui. Questa bontà non è mutevole, ma

coraggiosa e perseverante, in quanto ci dà un grande coraggio per mezzo del quale diventiamo dolci, affabili, condiscendenti verso tutti, conservando una assoluta lealtà verso ciascuno, manifestando una semplicità accompagnata da fiducia sia nelle nostre parole che nelle nostre azioni, vivendo con modestia e umiltà .
(FRANCESCO DI SALES, *Teotimo, ossia Trattato dell'amor di Dio*, XI,19, *passim*)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Vieni, Spirito d'amore: senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La risposta dell'uomo alla grazia sarà rappresentata dalla sottomissione della sua persona all'azione dello Spirito di Dio. Non occorre martoriarsi il cervello per sapere quali privazioni imporsi. La padronanza della propria persona costituisce un programma sufficiente. Invece di andare al di là delle esigenze di Dio, vale meglio compiere con semplicità di cuore ciò che è richiesto nell'oggi. Inconsciamente il nostro cuore può preferire certe esigenze ideali a quelle dell'oggi. Mentre ci viene chiesto di perseguire pazientemente un cammino sulla traccia di Dio, noi rifiutiamo l'abbondanza dei doni, per preferire a essi degli sterili ripiegamenti su noi stessi; per guardare il nostro peccato, piuttosto che l'incomprensibile perdono di Dio; per cercare da soli dei rimedi al nostro male intimo, mentre Dio ci presenta questi rimedi attraverso i mezzi della grazia, offerti nella chiesa.

Nel cammino verso la padronanza di sé importa fissare i propri sguardi non tanto sui particolari, sui progressi o sugli indietreggiamenti, quanto sul fine, Cristo Gesù.

Altrimenti, prendendo i mezzi per il fine, arriveremo a meditare più sull'uomo che su Dio, e ad affliggerci del nostro peccato piuttosto che provare un sempre rinnovato stupore dinanzi al perdono di Dio. Dobbiamo forse temere che la disciplina interiore ci conduca a degli atteggiamenti falsi, quali il formalismo o il desiderio di una perfezione per se stessa? Bisogna affrontare questi pericoli, senza però immobilizzarsi lasciandosi prendere dalla paura, né segnare il passo. L'equilibrio di un cristiano è comparabile a quello di un uomo che cammini sul filo d'un rasoio. Solo Dio può mantenere saldo nella sua marcia colui che accetta il rischio cristiano: quello di correre verso il Cristo. Il formalismo è l'abitudine! Vi soccombe ogni giorno colui la cui disciplina spirituale non è più mossa dall'amore del Cristo e del prossimo.

(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ, *L'oggi di Dio*, Brescia 1982)

GIOVEDÌ (19 ottobre 2006)
San Paolo della Croce
(XXVIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Efesini 1,1-10

¹Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: ²grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. ³Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, ⁵predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, ⁶secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; ⁷nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. ⁸Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi, con ogni sapienza e intelligenza, ⁹poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito ¹⁰per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

La lettera agli Efesini, che la liturgia offre da oggi alla nostra meditazione, nasce probabilmente come lettera circolare di Paolo o di un suo discepolo alle diverse chiese della provincia d'Asia, nel periodo della prima prigionia dell'apostolo a Roma (61-63 d.C.). L'autore propone qui la propria visione della storia, umana e cosmica: si tratta inequivocabilmente di una storia di salvezza, grandioso progetto di amore del Padre, che nel Figlio Gesù Cristo redime tutti gli uomini e attira a sé irresistibilmente tutto il creato. In esso

opera ormai la forza invincibile della resurrezione, che, sconfitti il peccato e la morte, genera la chiesa, umanità nuova; essa, imparando a riconciliare le divisioni, cresce progressivamente come armonico e unico corpo, di cui Cristo è il capo.

Il saluto ai *santi di Efeso* è seguito da uno degli inni di benedizione più belli del Nuovo Testamento: il Padre ha ricolmato gli uomini della sovrabbondanza dei suoi beni, dall'eternità ha sognato e desiderato di rendere le sue creature partecipi della sua vita divina (v. 4), non si è arreso di fronte al peccato dell'uomo, ma l'ha ristabilito nella condizione di figlio grazie a Cristo redentore, che ha ottenuto con il suo sangue la remissione dei peccati (vv. 5-7). La redenzione è un mistero che si dispiega lungo la storia: in Cristo Dio continua ad attuarlo, restaurando in tutti gli uomini la somiglianza originaria con lui, e rendendoli membra di un unico corpo, membra con fisionomia diversa, ma profondamente unite (v. 10).

Vangelo: Luca 11,47-54

In quel tempo, il Signore disse: «⁴⁷Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. ⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; ⁵⁰perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto

a questa generazione. ⁵²Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito».

⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

I dottori della legge del tempo di Gesù non sono migliori dei loro padri, e il Maestro ne smaschera la falsità: ipocrita è la loro venerazione verso le Scritture, perché di fronte a Cristo, compimento delle profezie e vero Messia, essi indietreggiano come avevano fatto i loro padri di fronte agli appelli di Dio per bocca dei profeti. Quelli furono rifiutati e

uccisi perché scomodi, e lo stesso avviene a Gesù, Parola definitiva del Padre: si tratta dello stesso comportamento, e per questo i sapienti sono complici degli assassini dei profeti.

Luca cita Abele e Zaccaria: la prima e l'ultima vittima dell'Antico Testamento. Egli vuole suggerire che la misericordia del Padre non intende chiedere conto del sangue del suo Figlio, che pure sta per essere versato; infatti «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3,17). Tuttavia «del sangue di tutti i profeti sarà chiesto conto a questa generazione perché chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3,18).

MEDITATIO

Quale contrasto tra la contemplazione che Paolo fa del progetto di salvezza 'ideato' e messo in atto dalla benevolenza di Dio e le violente invettive di Gesù contro i dottori della legge e i loro padri, che hanno sempre opposto fermo rifiuto ai richiami divini! Non a caso la liturgia di oggi pone a confronto i due testi.

Il piano della salvezza è meraviglioso: contempliamolo, ne avremo profondissima consolazione e gioia, forza nei momenti di difficoltà e nei tempi - spesso lunghi - di crescita e maturazione, che, se mettono alla prova la nostra perseveranza, sono però necessari perché il piano di Dio si attui in noi; ma vigiliamo anche, perché molti, a cui prima di noi Dio l'ha affidato, anziché collaborare hanno opposto

resistenza e perso di vista la meta. Non accada lo stesso a noi che ascoltiamo questa Parola!

Non siamo responsabili solo di noi stessi! Dio ha rivelato a noi cristiani il mistero della sua volontà - che tutti gli uomini siano salvi in Cristo - perché in noi traspaia questo mistero, e tutti desiderino entrare. Questo significa vigilare per non dare scandalo con comportamenti incoerenti, e aver rispetto di chi è diverso, senza voler imporre a tutti i costi la nostra fede o le nostre forme culturali. Significa diventare umilmente, per gli altri, luogo di incontro con Cristo, senza nascondere di essere cristiani, ma con il coraggio che viene dalla fede.

ORATIO

Benedetto sei tu, Dio,
che nel tuo Figlio diletto ci hai dato «la redenzione mediante il suo sangue»
e ci inviti a contemplare in essa il tuo grande amore di Padre.
Il nostro cuore dovrebbe essere colmo di gratitudine,
ma non siamo molto capaci di ringraziarti,
e troppo spesso quell'evento ci sembra lontano da noi e dalla nostra vita.
Forse ci sentiamo anche un po' a disagio: che cosa possiamo darti in cambio?

Il nostro amore è debole: abbiamo paura della minima sofferenza, abbiamo il desiderio di amarti, ma non basta. Abbiamo da offrirti solo i nostri peccati: accettali ed esercita su di essi la tua misericordia.

C O N T E M P L A T I O

Fin dall'eternità Dio ha saputo che poteva creare una quantità senza numero di esseri ai quali avrebbe potuto comunicare se stesso; e considerando che tra tutti i modi di comunicare se stesso non ce n'era alcuno così grande quanto l'unirsi a una natura creata, in modo tale che la creatura fosse assunta e inserita nella divinità per costituire con essa una sola persona, la sua infinita bontà, che in se stessa e per se stessa è portata alla comunicazione, decise di agire in questo modo. Ora, tra tutte le creature che la somma onnipotenza poteva produrre, scelse

l'umanità, che perciò fu unita alla persona di Dio Figlio. Ad essa destinò l'onore incomparabile dell'unione personale alla sua divina Maestà, affinché per l'eternità godesse in modo speciale dei tesori della sua gloria infinita.

La somma provvidenza dispose poi di non limitare la sua bontà alla sola persona di quell'amatissimo Figlio, ma di espanderla per mezzo di lui a molte altre creature, perché lo adorassero e lodassero per l'eternità.

ù(FRANCESCO DI SALES, *Teotimo, ossia Trattato dell'amor di Dio*, 1,4, *passim*)

A C T I O

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«L'amore del Signore abbraccia l'universo» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Cosa vuol dire «prima della creazione del mondo»? Vuol dire che non c'era ancora niente, non c'era il cielo, non c'era la terra e non c'ero neanche io. Però c'era Lui, che pensava già a me e mi avvolgeva con il suo amore. Mi ha pensato da sempre e mi ha amato da sempre: l'amore di Dio per me è eterno. È un pensiero che fa venire il capogiro. Non c'era ancora niente, ma c'era già, all'origine primigenia delle cose, una tenerezza infinita che mi avvolgeva: ora si compiace in me, perché vedendo me vede il Figlio, e dice su di me: «*Tu sei il mio figlio prediletto nel quale ho posto le mie compiacenze*» (Mc 1,11). All'inizio c'era il nulla ed egli ha amato questo nulla. È questo nulla che fonda la gratuità del suo amore. Il Signore mi ha amato per niente, senza perché. L'ha detto stupendamente san Tommaso: «La radice ultima dell'amore divino è nella sua gratuità». Mi ama per niente. Questo si ricollega a un altro principio enunciato da san Tommaso: «Non mi ama perché sono buono, ma mi rende buono amandomi». È una certezza che mette in cuore tanta pace e tanta forza. Se Dio mi amasse per qualcosa potrei sempre pensare che, se questo qualcosa non ci fosse più, egli non mi amerebbe più. E invece i cieli e la terra possono crollare, ma l'amore di Dio non crollerà mai. È un amore che non si arrende, essendo fondato sul nulla. L'amore di Dio non suppone nulla in me, e mi trasforma. La santità dipende tutta dal credere di essere amati così, e dall'abbandono a questo amore. Io sono una povera e fragile creatura, sono il nulla; ma su questo nulla si posa lo sguardo di Dio, si posa il suo amore. E il nulla fiorisce davanti a lui perché il suo amore compie in me meraviglie. È un amore onnipotente che si riversa sull'abisso della mia miseria e compie cose grandi.

(M. MAGRASSI, *Amare con il cuore di Dio*, Cinisello B. 1983).

VENERDÌ (20 ottobre 2006)

(XXVIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Efesini 1,11-14*

Fratelli, ¹¹in Cristo siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera, efficacemente, conforme alla sua volontà, ¹²perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. ¹³In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, ¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

Concludendo l'inno di benedizione che apre la Lettera agli Efesini l'autore presenta il concetto chiave della predestinazione, che ha generato nella storia della chiesa controversie drammatiche. Il termine è forse meno ambiguo se lo si spiega con il concetto di 'eredità'. Siamo predestinati alla salvezza nel senso che Dio in Gesù Cristo ci ha redenti, senza merito alcuno da parte nostra, rendendoci così eredi della sua stessa vita. Siamo quindi tutti salvati, ma poiché siamo liberi, noi possiamo rifiutare questa eredità e sottrarci alla salvezza che gratuitamente ci è data. Predestinati non significa quindi necessariamente salvi. Dio, che ci ha creati senza di noi, non può salvarci senza di noi, scriveva Sant'Agostino.

L'efficacia della volontà salvifica di Dio si manifesta comunque con chiarezza ogni volta che la fede è pronta ad accoglierla. Così sia Ebrei (noi, che primi abbiamo sperato in Cristo, v. 12b) che pagani (anche voi, v. 13a), per aver ascoltato la parola della verità (v. 15) e aver creduto al vangelo

sono eredi di Cristo, perché hanno senza distinzione ricevuto, nel battesimo, lo Spirito Santo, che è anticipo dei beni futuri: esso rende possibile già sulla terra la vita che vivremo in pienezza dopo la morte. Compare a suggellare l'inno la gloria di Dio, che nella Bibbia significa la manifestazione della sua presenza e di ciò che Lui è. I cristiani sono chiamati a essere «a lode della sua gloria» (v. 14c), cioè a lasciar trasparire, attraverso la santità della loro vita, la bellezza di Dio: «Ciò che glorifica il Padre mio è che voi portiate molto frutto» (Gv 15,8a).

Vangelo: *Luca 12,1-7*

In quel tempo, ¹radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: «Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. ³Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti. ⁴A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. ⁵Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui. ⁶Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. ⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri».

Il brano di oggi unisce per comunanza tematica delle sentenze che hanno origine autonoma, e che appartengono al genere

letterario ebraico del *mashal*, della piccola parabola che trae significato dal contesto in cui è inserita. I 'guai' rivolti da Gesù ai farisei e ai dottori alla fine del c. 11 sono occasione per invitare i discepoli a guardarsi dall'ipocrisia farisaica.

L'intento di questa ammonizione non è tanto di natura morale. Luca scrive il suo vangelo per comunità insicure, che vedevano terminare il tempo apostolico senza che si fosse verificata la *parusia* (la venuta finale di Gesù per instaurare il regno di Dio) e che erano minacciate dalle persecuzioni e dalla diffusione di false dottrine. Si poneva per esse il problema della perseveranza e della fedeltà. Luca

sollecita i cristiani a un atteggiamento di autenticità e chiarezza (vv. 2s.) e offre una parola di consolazione che è invito alla fiducia in Dio (vv. 4-7).

Il rischio che corrono i cristiani tentati di nascondersi o addirittura di rinnegare il Signore per paura di essere perseguitati non è di perdere la vita corporale, bensì di perdere la vita vera, che è eterna e dipende dal giudizio di Dio. «*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita a causa mia e del vangelo la salverà*», aveva detto Gesù (Lc 9,24). Come non abbandonarsi con fiducia a un Dio che cura con amore anche le sue creature più insignificanti (vv. 6s.)?

MEDITATIO

Dio ci ha donato ogni bene creandoci, e ricreandoci suoi figli in Cristo Gesù. Ma questo bene è affidato alla nostra libertà. Dio ripone in noi una fiducia immensa, e, pur impegnandosi a non farci mancar nulla di quanto necessario per rispondere al suo dono, lascia a noi di determinare la nostra felicità e infelicità eterna.

Nel richiamare il nostro destino eterno Dio non vuole certo astrarci dal mondo in cui viviamo e dobbiamo vivere, ma intende dichiararci il suo amore: «Ti ho

amato di amore eterno e ti ho creato perché tu godessi di me per l'eternità. Tu non sei capace di giungere a me, ma io mi prenderò interamente cura di te e te lo renderò possibile. Ti chiedo solo di fidarti di me e di corrispondere al mio amore, testimoniando con semplicità e coraggio. Da solo non puoi far nulla: vinceranno in te la paura, la logica del compromesso, gli istinti dell'egoismo e le debolezze della tua natura, e mi perderai per sempre. Che cosa vuoi? Scegli!».

ORATIO

Signore, tu mi avvolgi con il tuo amore.

Tutto il mio essere è racchiuso dal tuo amore:

l'inizio del mio esistere, il corso della mia vita sulla terra, il mio destino eterno.

Grazie, mio Dio, per avermi pensato.

Grazie perché sono oggetto del tuo desiderio d'amore.

Grazie per avermi ricolmato di doni,

per aver predisposto con cura tutto ciò di cui ho bisogno.

Grazie di aver stima di me.

Grazie perché mi hai creato persona

e mi rispetti anche quando uso male la mia libertà.

Grazie perché non mi vuoi oggetto passivo della tua generosità, ma mi chiedi di essere un 'tu' che risponde un libero 'sì' d'amore.

Attirami, perché io possa essere la tua gioia.

CONTEMPLATIO

Il Salvatore attua una provvidenza speciale, e ha una premura particolare per coloro che abbandonano totalmente anche la cura di se stessi per seguirlo più perfettamente: costoro hanno una maggiore capacità degli altri di intendere bene la parola di Dio e di essere attirati dalle dolcezze delle sue attenzioni. Finché abbiamo cura di noi stessi - intendo una cura piena di inquietudine - nostro Signore ci lascia fare, ma se la cediamo a

lui, egli se la assume completamente e, secondo che la nostra spoliazione è grande o piccola, sarà grande o piccola la sua provvidenza nei nostri confronti.

Quanto sono felici le anime che sono molto innamorate di nostro Signore, e che seguono la norma di pensare a lui con quella illimitata fiducia nella sua somma bontà e nella sua provvidenza.

(FRANCESCO DI SALES, *Esortazioni*, LXI,4s.)!

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Non temere, piccolo gregge: il Padre vostro sa di che avete bisogno» (cfr. Lc 12,30.32).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dobbiamo renderci conto che noi «siamo la gloria di Dio». Nella *Genesi* si legge: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo, e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). Noi viviamo perché partecipiamo al respiro di Dio, alla vita di Dio, alla gloria di Dio. La questione non è tanto: «Come vivere per la gloria di Dio», quanto: «Come vivere ciò che siamo, come realizzare il nostro essere più profondo?»

Tu sei il luogo dove Dio ha scelto di abitare, tu sei il *topos tu theu* (il 'luogo di Dio'), e la vita spirituale non è altro che il permettere una esistenza a quello spazio in cui Dio possa dimorare, creare lo spazio dove la sua gloria possa manifestarsi. Quando mediti, chiedi a te stesso: «Dov'è la gloria di Dio? Se la gloria di Dio non è qui dove sono io, dove altro può essere?».

Naturalmente tutto questo è più di un'intuizione, di un'idea, di un modo di vedere le cose, ed è pertanto più argomento di meditazione che di studio. Ma appena comincerai ad 'accorgerti' in modo intimo e personalissimo che sei veramente la gloria di Dio, tutto diventerà diverso, e la tua vita arriverà a una svolta decisiva. Allora, per esempio, quelle passioni che sembravano tanto reali, più reali di Dio, riveleranno la loro natura illusoria e, in un certo senso, si dilegueranno.

(H.J.M. NOUWEN, *Ho ascoltato il silenzio*, Brescia 1998¹⁰)

SABATO (21 ottobre 2006)

(XXVIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Efesini 1,15-23

Fratelli, ¹⁵avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, ¹⁶non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. ¹⁸Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi ¹⁹e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti, secondo l'efficacia della sua forza, ²⁰che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, ²¹al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. ²²Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi, e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, ²³la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

Informato della fede dei destinatari della sua lettera, Paolo esprime la propria gioia nel vederli partecipi dell'eredità di Cristo, e invoca dal Padre il dono dello «*spirito di sapienza e di rivelazione*», che consente una sempre più profonda comprensione del mistero: «*Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. I segreti di Dio nessuno li ha potuti conoscere se non lo Spirito di Dio*» (1Cor 2,10b.11b).

Poiché lo Spirito Santo è amore, culmine della conoscenza di Dio è il sapersi amati da Lui: l'esperienza di questo amore fa comprendere quanto siano grandi i beni

che ci aspettiamo («*a quale speranza vi ha chiamati*», v. 18a), quanto sia splendida la dignità di cui Dio ci rende partecipi («*quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*», v. 18b), quanto sia potentemente efficace l'azione salvifica di Dio, che opera in noi quello che ha già realizzato in Cristo nella resurrezione (vv. 20s.).

Vangelo: Luca 12,8-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «⁸Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ⁹ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. ¹⁰Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato.

¹¹Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; ¹²perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Il brano proposto dalla liturgia odierna è una raccolta di ammaestramenti volti ad incoraggiare i cristiani nelle persecuzioni del mondo. Il presente va guardato in prospettiva escatologica, perché esso determina l'eternità; e poiché oltre a quello di Gesù «*non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*» (At 4,12), Dio fa dipendere la salvezza dal riconoscimento pubblico di Gesù (vv. 8-9). E' questa la più certa via di salvezza: tuttavia Cristo è venuto per la salvezza di tutti, e anche a chi abbia bestemmiato contro il Figlio

dell'uomo potrà essere perdonato. Un unico peccato resta inammissibile agli occhi di Dio: quello contro lo Spirito Santo, ossia il rifiuto ostinato e deliberato di aderire alla verità interiormente

rivelata dalla grazia di Dio. La libertà dell'uomo è sacrosanta per Dio: se essa lo rifiuta e rinuncia alla salvezza Egli non la impone.

MEDITATIO

La liturgia di oggi è centrata sul 'ruolo' insostituibile dello Spirito Santo, forse la Persona più 'nascosta' della Trinità, che, in comunione con il Padre e il Figlio opera costantemente nella chiesa e nel mondo. Esso è l'Amore personale con cui Padre e Figlio si amano reciprocamente, sì da conoscere tutta l'intimità della vita divina. Dimorando nelle anime che lo accolgono, lo Spirito trasmette loro la conoscenza amorosa che egli stesso è. Ma egli insegna capovolgendo i nostri meccanismi: nell'esperienza umana si accoglie ciò che prima si è compreso e a cui si è dato il consenso; lo Spirito invece si comunica all'uomo nella misura in cui

trova fiduciosa accoglienza. Le cose dello Spirito si comprendono solo se si è disposti ad aderirvi. Quando esso trova in un'anima l'obbedienza alla verità e la disponibilità a fare ciò che Dio vuole, allora compie prodigi: così ha trasformato dodici uomini timorosi in colonne della chiesa universale, su cui «*le porte degli inferi non prevarranno*»; così ha condotto a coraggiosa testimonianza i martiri della fede e della carità in ogni tempo. Così guiderà noi alla coerenza audace che la nostra fede ci richiede di fronte alle continue sfide di una società e di una cultura sempre più scristianizzate.

ORATIO

Non sappiamo, Signore,
se la nostra fede diventa carità verso i nostri fratelli,
se per qualcuno è l'occasione di una preghiera di ringraziamento.
Non sappiamo se la nostra fede e la nostra carità
parlano di te alla gente del nostro tempo
o se non sanno comunicare niente.
Forse troppo spesso ti abbiamo rinnegato,
non con le parole, ma con i fatti.
Se così è stato perdonaci.
Siamo ammalati di individualismo,
e non sempre ci sentiamo responsabili dei nostri fratelli.
Accresci in noi il senso della comunione
perché possiamo scoprire la bellezza di vivere la nostra fede insieme agli altri
e insieme rendere sempre più attraente il volto della tua chiesa.
Il tuo Spirito illumini i nostri occhi
perché sappiamo guardare al di là della nostra esistenza
e vedere fin d'ora nella nostra storia i segni del tuo amore,
che si manifesterà nel suo splendore totalizzante
quando anche noi verremo a ricevere la nostra eredità.

CONTEMPLATIO

Se voi non parlerete in mio favore, diventerò parola viva di Dio per annunciare la sua gloria con la mia morte. Non vogliate offrirmi un vantaggio più grande di questo, che io sia immolato a Dio, ora che l'altare è pronto, affinché - diventati un coro nella concorde carità - cantiate un inno al Padre in Cristo.

Quanto è bello tramontare al mondo, diretto a Dio, per poter risorgere in lui. Scrivo a tutte le chiese e dichiaro a tutti che sono lieto di morire per il Signore.

Sono frumento di Dio e devo essere stritolato dai denti delle belve, affinché io

sia trovato puro pane di Cristo.

Preferisco morire per Cristo che regnare su tutto il mondo. Io cerco colui che è morto per noi, voglio colui che per noi è risuscitato. Io voglio essere tutto del mio Dio. Lasciatemi salire alla luce pura, quando vi giungerò sarò uomo davvero: lasciatemi imitare la passione del mio Dio.

Ogni mio desiderio terreno è crocifisso, un'acqua viva e parlante gorgoglia in me e mi dice: «Vieni al Padre!»

(IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani, passim*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*La tua gloria, Signore, è l'uomo vivente*» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Proprio questa insita vocazione all'integralità esige che l'atto di fede non rimanga un puro atto di coscienza, ma si esprima a tutti i livelli dell'azione e della vita. L'uomo che crede ricerca per forza - e alla fine in qualche modo deve trovare - una condotta nuova, una diversa capacità di giudicare, uno stile originale di operare, di amare, di associarsi, di educare, di lottare, di morire. «*Se uno è in Cristo, è una nuova creazione*»: se tutto resta come prima, c'è da dubitare dell'autenticità dell'atto di fede.

Tutto ciò non soltanto a livello individuale, ma anche comunitario. Un gruppo di credenti necessariamente deve dare principio a forme nuove di comunità umane: non è possibile che un vero atto di fede non abbia nessun contraccolpo sociologico e resti racchiuso nell'ambito della vita del singolo. Tanto più che l'atto di fede è nativamente comunitario: è originato sempre, in una maniera o nell'altra, dalla comunità che è portatrice dell'annuncio salvifico, e apre in ogni caso l'uomo a una vita di comunione con i fratelli.

Per questo ogni vera professione cristiana chiede di incarnarsi e di esprimersi in qualche 'cristianità'. Il discepolo di Gesù è il sale della terra, perciò non deve - come del resto non può - vivere separato, in un mondo costruito solo per lui. Ma, proprio per non snaturarsi fino alla scipitezza e per assaporare efficacemente tutta la realtà terrestre, aspirerà sempre a instaurare qualche forma di società cristiana. Un cristianesimo non sociologicamente diversificato, è un cristianesimo defunto.

(G. BIFFI, *Sullo Spirito di Dio. Soliloquio*, Milano 1986)